

4.7 Terrorismo, povertà e Tobin tax

Durante gli ultimi 40 anni dello “sviluppo” accelerato del terzo mondo, **tutte le guerre** che si sono avute nel mondo si sono svolte nel Sud, e **ogni anno** ci sono state varie guerre che si svolgevano simultaneamente.

Andre G. Frank, “The underdevelopment of development”, *Scandinavian Journal of Development Alternatives*, n. 3, 1991, p. 65.

Dire che la povertà nel mondo sia stata la causa del crollo delle due torri di New York è sbagliato. A causare tale tragedia sono stati i terroristi, la loro organizzazione e i loro mandanti. Ma come giustificare il fatto che una parte non trascurabile della popolazione mondiale abbia avuto, in occasione dell’evento, un atteggiamento quantomeno di indifferenza o, peggio, del tipo: “se lo sono cercato” o “ben gli sta”?

Sono convinto che una giustificazione di questo atteggiamento sia dovuta alla povertà e all’esistenza nel nostro mondo di enormi differenze di reddito tra i vari paesi e all’interno dei singoli paesi. Sono cifre che ormai tutti conoscono: il 18% della popolazione mondiale ha a sua disposizione l’85% delle risorse mondiali; difficile quindi pensare al permanere di tale situazione di squilibrio senza prevedere catastrofi politiche, militari e sociali che tendano a coinvolgere anche la parte privilegiata della popolazione mondiale, cioè anche noi.

Una possibile risposta a questa situazione può essere quella militare e violenta: oltre a essere i più ricchi siamo tecnologicamente e militarmente molto più forti, possiamo pensare di costruirci un muro di difesa (magari satellitare) e con delle sortite esterne spegnere militarmente i possibili focolai di ribellione verso questa situazione.

Esiste però un’altra possibilità più difficile da attuare, più lunga, più scomoda e costosa: modificare i meccanismi che hanno portato, portano e continueranno ad aggravare questa ingiustizia globale.

Non esistono ricette facili per imboccare questa strada: chi dice che il problema è semplice, oppure che addirittura non esiste e che tutto va per il meglio, lo dice in piena malafede. Una cosa però è certa: quali che siano le politiche per innescare un processo di inversione di tendenza nello sviluppo mondiale, saranno costose e avranno bisogno di risorse per essere sostenute.

Un obiettivo internazionale che pochi anni fa era stato accettato da quasi tutti i paesi ricchi era quello di arrivare a destinare lo 0,7% del proprio reddito nazionale all'aiuto ai paesi poveri. Nonostante l'obiettivo fosse alquanto limitato, nessun paese lo ha raggiunto, anzi, rispetto al passato, stanno diminuendo gli aiuti e molti di questi aiuti prendono la forma di finanziamento dell'intervento militare (anche se mascherato dall'obiettivo della pace).

In un simile quadro va inserita la proposta, portata avanti da molte organizzazioni politiche e di volontariato (fra le quali a livello internazionale è nota ATTAC), di istituire una tassa sui movimenti speculativi di capitali internazionali, impropriamente nota con il nome di *Tobin Tax*. Si parte dalla constatazione che il volume di operazioni sui cambi (vendita e acquisto di monete internazionali) è enormemente più alto rispetto a quello necessario per finanziare o assicurare gli scambi internazionali di merci e gli investimenti produttivi o finanziari di lungo periodo.

Questo è dovuto al fatto che, essendo i cambi flessibili e con forti fluttuazioni, è possibile speculare (cioè scommettere) su tale variazioni di breve o brevissimo periodo, per ottenere guadagni anche altissimi. La proposta che viene formulata è di tassare queste operazioni con una aliquota minima (si parla dell'uno per mille), e utilizzare tali risorse per finanziare lo sviluppo dei paesi poveri.

I vantaggi di una simile tassa, oltre alla rilevante raccolta di risorse, sarebbero notevoli e si possono sintetizzare in questo modo: metterebbe un "granello di sabbia" negli ingranaggi dei movimenti speculativi e introdurrebbe per la prima volta una misura di tassazione internazionale a scopo solidale. Questi due aspetti a mio avviso possono avere la capacità di introdurre modificazioni, anche se certamente non risolutive, in due dei meccanismi delle relazioni economiche mondiali che sono fra le cause dello sviluppo diseguale nel mondo:

- a) che il "fare i profitti" sia considerato comunque giusto e utile indipendentemente da come si fanno e dagli effetti che provocano (nel nostro caso, attraverso la speculazione internazionale);
- b) che la globalizzazione avvenga solamente attraverso lo scambio di merci, trascurando invece l'affermazione internazionale di valori fondamentali, quali equità, solidarietà e giustizia.

Naturalmente l'introduzione di una simile proposta incontra e si scontra con difficoltà tecniche e opposizioni politiche, ma è una battaglia di lungo periodo intrapresa dalle organizzazioni e dal mondo politico più sensibile a questi temi (in Italia è in atto la campagna "Una tassa per lo sviluppo", che raccoglie una parte consistente di organizzazioni non governative che ha portato anche a delle proposte di legge), che possono rappresentare una alternativa "umana" a un sistema di relazioni internazionali basato sulla disuguaglianza e sulla violenza.